

BOLLETTINO
DELL'ATLANTE LINGUISTICO
MEDITERRANEO

Nuova Serie, 1
2021

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI
E LINGUISTICI SICILIANI

Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo

Direzione

ENRIQUE GARGALLO GIL – TULLIO TELMON – NIKOLA VULETIĆ

Redazione

VALENTINA RETARO

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Università di Palermo

Viale delle Scienze - Edificio 12

90128 Palermo (PA)

mail: csfls@unipa.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2021, CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

I volumi (1,1959 - 21,1979) del Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo sono stati pubblicati con il patrocinio della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Il sistema di trascrizione dell'Atlante Linguistico Mediterraneo tra principi teorico-metodologici e prassi trascrittive

GIOVANNI ABETE / MATTEO RIVOIRA

Università di Napoli "Federico II" / Università degli Studi di Torino

This contribution traces the history of the *Atlante Linguistico Mediterraneo* transcription system, from its first formulation to the subsequent modifications that needed to be made after the fieldwork campaigns. The theoretical-methodological choices made by the promoters of this enterprise are investigated, as well as the phonetic practices of the fieldworkers who often departed from the original prescriptions. In the context of the works for the recovery and publication of the Atlas, and in relation to the strategies of normalization and simplification of the transcriptions that we are planning, it is more than ever appropriate to mature an overview of the evolution of the *ALM* transcription system and of the theoretical-methodological principles on which this was grounded. Every intervention on the transcriptions must indeed be consistent with these principles, so as to ensure the philological correctness of the operations. The main differences with the *IPA* transcription system are also summarized. This comparison will help to clarify the specificities of the *ALM* transcription system, and to correctly evaluate the opportunity and the modalities of a procedure for converting the *ALM* transcriptions into the *IPA* system.

Parole chiave: trascrizione fonetica, Atlante Linguistico Mediterraneo, confronto tra sistemi di trascrizione

Keywords: phonetic transcription, Mediterranean Linguistic Atlas, transcription systems comparison

1. INTRODUZIONE

L'interesse e l'orientamento fondamentalmente lessicali dell'*ALM* erano stati definiti con chiarezza sin dalla sua concezione (Deanović / Folena 1959: 10), furono più volte esplicitati dal comitato scientifico e redazionale (Deanović 1969: 189; Folena 1971: 9; Berruto 1973: 524) e questo orientamento venne nuovamente sottolineato alla ripresa del progetto nel 2016 (Ruffino / Telmon 2016: 25).

Dal punto di vista teorico-metodologico tali obiettivi portarono alla costruzione di un questionario onomasiologico incentrato su settori del lessico relativo alla vita marinara e alla definizione di un sistema di trascrizione delle risposte dialettali semplificato, nel quale "l'equivalenza dei fonemi di domini linguistici eterogenei,

trascritti con un medesimo segno, è necessariamente approssimativa, ma sempre tale da poter corrispondere alle esigenze scientifiche dell'opera" (*BALM* 1: 17).

Quest'ultima scelta, orientata al buon senso e indubbiamente coerente con l'impianto complessivo dell'opera, si rivelò in realtà di gestione assai complessa per motivi imputabili in parte ad alcune deficienze del sistema di trascrizione adottato, in parte alla mancanza di coordinamento nelle iniziative dei singoli raccoglitori impegnati sul campo, per cui alla fine delle inchieste ci si trovò con un inventario di segni impiegati (e di suoni annotati) assai più vasto di quanto si era prospettato all'inizio, al punto che si dovette approntare un nuovo sistema che andasse ad implementare il primo, ma che al contempo ne ristrutturava in parte le basi stesse.

Nella prospettiva di rendere fruibili i materiali dell'*ALM* a un vasto numero di studiosi, il comitato che promuove il recupero e il rilancio di questa grande impresa geolinguistica¹ ha previsto la digitalizzazione dei materiali archiviati a partire dallo stadio più avanzato di redazione e una loro transcodifica ricorrendo al sistema di trascrizione *IPA*, universalmente noto, che nella storia dell'*ALM* rappresenterebbe il terzo sistema di trascrizione impiegato (il quarto se consideriamo la disomogenea fase intermedia degli usi idiosincratici dei raccoglitori). I passaggi da un sistema all'altro tuttavia non sono esenti da problemi poiché cambia il grado di precisione fonetica tra il sistema originario e quello successivo alla campagna di inchieste e, almeno in parte, mutano le categorie articolatorie alle quali si fa ricorso per descrivere i suoni trascritti. Tale cambiamento è poi ancor più evidente se si considera il sistema *IPA*. Per questo motivo, prima di avviare la transcodifica, si è reso necessario maturare una visione di insieme della questione che tenesse in debito conto le implicazioni teorico-metodologiche alla base dei primi due sistemi costruiti *ad hoc* attingendo a varie tradizioni, e i problemi che si dovranno affrontare al momento di inquadrare il tutto in un sistema fondato su criteri di coerenza interna differenti.

2. EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI TRASCRIZIONE DELL'*ALM*

La storia del sistema di trascrizione dell'*ALM* si può dividere in due fasi. In una prima fase venne messo a punto il sistema di trascrizione da consegnare ai raccoglitori per la campagna di inchieste. Tale sistema fu pubblicato nel 1959 in

¹ Nella fase attuale, il coordinamento dei lavori è stato affidato a un comitato ristretto costituito da Andrea Barbon, Riccardo Contini, Franco Crevatin, Giovanni Ruffino, Tullio Telmon.

BALM 1. In una seconda fase, dopo aver esaminato le trascrizioni dei diversi raccoglitori e aver preso atto dell'eterogeneità delle pratiche e dell'eccessiva proliferazione di simboli, fu necessaria una parziale ristrutturazione del sistema di trascrizione. Il nuovo sistema a cui si pervenne fu messo alla prova in un saggio di 25 carte pubblicato nel 1971 (Folena / Berruto / Cortelazzo 1971), e le principali modifiche furono discusse in Berruto (1973). Nel frattempo, le trascrizioni originarie dei raccoglitori subirono un primo processo di revisione e uniformazione al nuovo sistema di trascrizione, e furono organizzate in 'schede', cioè in fogli che raccoglievano le risposte di tutti i punti di inchiesta relativamente a una stessa domanda di questionario. Gli schedoni con le trascrizioni aggiornate furono inviati per posta in fotocopia ai raccoglitori, affinché questi le controllassero e se necessario le correggessero, discutendo le modifiche più importanti con la redazione dell'*ALM*. Sulla base delle correzioni e delle indicazioni dei raccoglitori, la redazione dell'*ALM* apportò una serie di ulteriori modifiche agli schedoni. In questa fase fu effettuata ancora qualche piccola modifica al sistema di trascrizione, di cui rese conto Berruto (1976-1977) riferendosi allo stato dei lavori al 1975². Successivamente, però, per un serie di ragioni, "la progettualità dell'*ALM* andò indebolendosi, sino alla definitiva rinuncia alla pubblicazione dei preziosi materiali delle inchieste, oggi custodite presso la Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia" (Ruffino 2016: 102).

Per quanto riguarda il *Sistema di trascrizione fonetica* proposto sul *BALM* 1 (pp. 17-21), appare abbastanza evidente come fosse costruito a partire dal sistema ortografico italiano, integrato di un certo numero di caratteri tratti da altre tradizioni europee a base latina e dal greco, nonché ricorrendo a una serie di diacritici di varia provenienza, mentre i caratteri più strettamente fonetici erano ridotti al minimo. La scelta di appoggiarsi il più possibile su caratteri già esistenti, oltre che da una generale preoccupazione di semplicità, era d'altro canto anche giustificabile nella prospettiva operativa della pubblicazione.

Senza pretesa di sistematicità si possono rilevare qui alcuni problemi strutturali di base, che effettivamente non mancarono di palesarsi nel momento in cui si avviarono le inchieste. Per quanto riguarda la notazione delle vocali, per esempio, rispetto ai sistemi di trascrizione 'dei romanisti' (Böhmer, Ascoli, Merlo o quello dell'*AIS*, per citare i più noti e diffusi), una scelta apparentemente molto funzio-

² "le sole correzioni generali sono in effetti consistite nell'uso di [č] e [ǰ] per rappresentare delle 'occlusive (od affricate?) (pre)palatali' (prima rappresentate da [č'] e [ǰ']), e di [š] per rappresentare una 'sibilante sorda prepalatale' (prima rappresentata da [s'])" (Berruto 1976-1977: 251).

nale, ma che di fatto si rivelò problematica, fu quella di ricorrere all'accento grafico <´>³ per indicare non solo l'accento tonico, ma, nel caso di <e> e <o>, anche il grado di apertura (<é> e <ó> per le chiuse, <è> e <ò> per le aperte). Tale soluzione implicava difatti la rinuncia alla notazione di apertura/chiusura delle corrispondenti atone; il limite non si poneva per l'italiano standard giacché in questa posizione l'opposizione si annulla e abbiamo vocali 'medie' e, infatti, rimanendo liberi i segni <e> e <o> questi potevano indicare senza problema le vocali che in *IPA* trascriveremmo (approssimativamente) {e̞} e {o̞}. Non si dava, d'altro canto, nemmeno la possibilità di indicare vocali medie 'pure' in posizione tonica (preoccupazione che nessuno si pose). Venivano dunque previsti tre gradi di apertura in relazione alle vocali medie, con <é>, <è> e <ó>, <ò> solo in posizione tonica, e le medie <e> e <o> solo in atonia.

Per quanto riguarda gli altri segni vocalici, erano previsti, per esempio, <ä> ("a prepalatale (tendente verso e) [ingl. *cat* 'gatto']"), <â> ("a pospalatale (tendente verso o) [ungh. *alma*"]), <ã> ("e velarizzato [rum. *măr* 'mela']") ecc., dunque a partire da un carattere di base, mediante diacritici si andava a segnalare la sua posizione nel triangolo vocalico, secondo la tradizione che era già in Böhmer (e a seguire negli altri sistemi dei romanisti). I segni diacritici tuttavia non erano tutti strettamente coerenti nel sistema, così <¨> su <a>, <o>, <u> indica avanzamento verso l'asse palatale (<ö> indica una "vocale mista (suono intermedio fra e ed o) [fr. *neveu* 'nipote', ted. *schön* 'bello']", <ü> una "u turbata (suono intermedio fra i ed u) [fr. *lune* 'luna', turco *türk* 'turco']"; mentre su <e> e <i> indica l'arretramento: <ë> "vocale neutra (ə) [fr. *brebis* 'pecora', alban. *këndim* 'canto', bulg. *pët* 'strada']"; <ï> "i turbata (suono intermedio tra i ed u, o u proferito con le labbra in posizione di i e con la lingua arretrata sul retro del palato [rum. *romîn*⁴ 'rumeno', turco *kış* 'inverno'])". Erano cionondimeno sufficientemente comuni da non porre problemi.

A dispetto della 'semplicità', era tuttavia prevista l'indicazione di due gradi di nasalizzazione ("leggera" e "forte") ricorrendo a due diversi tipi di tilde così come prevedeva l'*ALF* e, dopo di lui, l'*AIS* (che tuttavia inverte il valore dei due segni).

L'indicazione della lunghezza vocalica era affidata agli accenti latini <¯> e <˘>, ma quest'ultimo veniva usato su <a> anche per indicare "e velarizzato", finendo

³ Nel presente contributo racchiuderemo tra parentesi angolate (< >) i segni impiegati dall'*ALM* e tra parentesi graffe ({ }) quelli usati dall'*IPA* quando si farà riferimento ai grafemi in quanto tali; tra parentesi quadre ([]) saranno invece racchiusi i segni *IPA* quando si farà riferimento al loro valore fonetico.

⁴ *Român* in grafia attuale; *romîn* rispecchia la grafia in uso al tempo della prima stesura del sistema di trascrizione *ALM*.

col creare un'incongruenza, poiché anche “a breve” era trascritta come ⟨ă⟩. Per contro non era prevista, ad esempio, la distinzione tra [ø] e [œ] (e la descrizione del suono indicato da ⟨ö⟩ è peraltro ambigua).

Per quanto riguarda il consonantismo, uno dei problemi principali – come si vedrà anche più avanti – riguarda la notazione delle affricate e occlusive palatali. Il sistema originario prevedeva solo ⟨c⟩ “esplosiva palatale sorda [serbo-cr. *voće* ‘frutto’, alban. *qen* ‘cane’]” e ⟨č⟩ “affricata palatale sorda [spagn. *muchacho* ‘ragazzo’, it. *pace*, serbo-cr. *mač* ‘spada’, alban. *çarçaf* ‘lenzuolo’, rum. *cer* ‘cielo’, turco *çiçek* ‘fiore’]” (con i corrispettivi sonori ⟨g⟩ e ⟨ğ⟩), mentre in diverse realtà la situazione risultava più complessa (cfr. Matranga 2019 e in questo volume; Vuletić in questo volume). Altri segni come ⟨š⟩ e ⟨ʃ⟩ (“sibilanti palatali sorda e sonora”) sono soluzioni introdotte da Goidanich e riprese da Merlo (nonché dall’*ALI*), mentre per le affricate dentali per la sorda era previsto ⟨z⟩ e per la sonora ⟨ʒ⟩, con una modificazione del carattere di base analoga a quella prevista da Ascoli.

Sul campo tale sistema si rivelò però insufficiente. Tale eventualità era stata in verità prevista sin dall’inizio e definite le linee di azione da mettere in atto per superarla; in particolare si avvertiva che i segni da aggiungere avrebbero dovuto essere “diretti a rappresentare suoni fonologicamente rilevanti nel sistema del dialetto investigato” e, inoltre, “graficamente coerenti con la struttura generale dell’alfabeto, tenendo sempre presente, a questo proposito, il valore convenzionale attribuibile ai segni diacritici” (*BALM* 1: 17). In realtà però i raccoglitori operarono con una certa autonomia, e il lavoro di uniformazione cui dovette attendere Gaetano Berruto nel suo compito di redattore dei materiali in vista della stampa fu notevolmente complesso. Se da un lato in essi agì una certa inerzia facilmente comprensibile con le consuetudini delle rispettive scuole dialettologiche, d’altro canto il sistema si era appunto rivelato troppo semplificato e orientato verso una trascrizione di tipo fonemico, che rappresentava in realtà un obiettivo troppo elevato per l’estensione dell’ambito di ricerca, poiché, come sostenne lo stesso Berruto (1976-77: 513), “una trascrizione esclusivamente fonematica, come pur sarebbe in teoria stato auspicabile, è resa nella pratica del tutto impossibile, perché bisognerebbe preventivamente avere la descrizione dei sistemi di ogni punto esplorato, e i relativi inventari di fonemi”.

Non è il caso qui di riprendere i dettagli di quello che fu il suo intervento, da lui stesso minuziosamente descritto (Berruto 1973), basti considerare che al termine delle inchieste furono impiegati 94 grafemi, 37 dei quali sono allografi dei segni originari, mentre 45 rappresentano unità foniche nuove (e 12 sono di valore oscuro). Se i 37 allografi saranno da imputare principalmente ad abitudini invalse nei diversi domini (Berruto 1973: 516-517), gli altri 45 derivano in parte dalle lacune del sistema di partenza o dall’incoerenza dei criteri di notazione, come nel caso delle vocali medie. A titolo d’esempio, Louis Michel, il raccoglitore

attivo in area occitana, ricorre sistematicamente al trattino sottoposto <_> per indicare la tonicità come previsto dal sistema Rousselot-Gilliéron adottato dai dialettologi francesi: *fuartó* (St.-Raphaël, 10) e lo stesso fece il raccoglitore del dominio catalano Francesc de Borja Moll i Casasnovas: *maq̄r̄ r̄évòlta* (Peníscola, 10). In parte, invece, il proliferare di segni sarà da imputare all'esigenza di evidenziare differenze interdialektali o interlinguistiche, là dove la prospettiva originaria avrebbe implicato l'annullamento delle stesse (cfr. infra la questione della notazione delle palatali nelle varietà albanesi).

Il problema venne risolto ristrutturando completamente il sistema di trascrizione delle vocali, abbandonando il riferimento 'italiano' e introducendo il sistema proposto da Merlo che prevedeva, oltre al carattere di base senza alcun segno, la combinazione con i seguenti diacritici <..>, <.>, <_>, <.._> (Merlo per il grado massimo di apertura prevedeva tuttavia <_>) (Folena / Berruto / Cortelazzo 1971). In tal modo l'accento grafico <'> avrebbe indicato soltanto l'accento tonico. Rispetto all'inventario proposto da Merlo, mancano i gradi massimi di chiusura per le vocali alte: <ì>, <î> e <ù>, <û>; per i foni bassi venne introdotto <à> (dedotto da <ä>, là dove l'*AIS* ricorre invece ad a <ą>), mentre rimane invariata la notazione delle basse posteriori. Per contro il grado di nasalizzazione è ridotto a uno. Permane invece l'incongruenza di <ã> dal doppio valore.

Per quanto riguarda le consonanti, nella versione del 1971 cambiano in parte le categorie articolatorie (*pospalatali* è sostituito da *velari*), ma soprattutto nella descrizione dei luoghi di articolazione la regione palatale viene segmentata in *pre-palatale*, *medio-palatale* e *post-palatale*. Ed è proprio riguardo alle consonanti palatali che si pongono i maggiori problemi, come si dirà più diffusamente sotto; l'insufficienza del sistema in questo ambito venne ad esempio rilevata dal raccoglitore albanese Lirak Dodbiba che ne diede notizia sul *BALM* (Dodbiba 1965: 50-51). Nella relazione del raccoglitore si evidenzia come vi sia una differenza interna allo spazio linguistico albanese nella pronuncia dei suoni normalmente resi nell'ortografia albanese da *q* e *gj*: a Durrës e Saranda questi corrisponderebbero a delle "esplosive palatali" (il che corrisponde alla descrizione di *ALM* 1959), mentre a Shëngjin sarebbero delle "esplosive prepalatali" vicine al tipo serbo-croato. La soluzione proposta da Dodbiba è di ricorrere a <k_> e <g_> per le "esplosive palatali" di Durrës e Saranda, e <c'> e <g'> per le prepalatali di Shëngjin⁵. In questo caso, come nell'ambito croato sul quale si ritornerà più sotto, il problema riguarda per certi versi l'integrazione di tradizioni locali, che rilevano

⁵ Questa soluzione aveva senso nell'economia delle inchieste albanesi, perché consentiva di distinguere i due tipi di esplosive, ma creava scompensi all'intero sistema di trascrizione, in quanto nel sistema *ALM* i simboli <c'> e <g'> erano già usati per le esplosive postpalatali. Nel processo di

l'importanza assunta dalla diversa realizzazione del fonema consonantico che contribuisce a distinguere varietà dialettali⁶.

Le problematiche rilevate per la resa dei suoni palatali sono quindi riconducibili in parte all'insufficienza del sistema di partenza nel dettagliare modi e luoghi di articolazione della regione palatale, ma in parte discendono anche da certe incongruenze tra la descrizione articolatoria dei suoni che dovevano essere indicati rispetto agli esempi forniti. Ad esempio, per le palatali <c'> e <g'> sono dati esempi dal serbo-croato: *voće* e *lađa*, che però nella variante standard (štokavo) corrispondono a suoni prepalatali ([tɕ] e [dʑ], cfr. Vuletić in questo volume), mentre corrispondono alla descrizione ("esplosive palatali") nelle realizzazioni čakave. Ma il problema si può rilevare anche nell'ambito delle vocali: dove <ǎ> doveva indicare "e velarizzato" ({ʌ} in IPA?), ma l'esempio fornito è il rum. *măr* dove compare un suono descritto più comunemente come una quasi bassa non arrotondata: [ɐ].

L'introduzione della possibilità di indicare "suoni [consonantici] intermedi" mediante sovrapposizione di due segni (soluzione largamente adottata dagli atlanti linguistici italiani), principalmente per indicare i casi di sonorizzazione o di assordimento (l'esempio riportato è p_b), ovviamente introduce un ulteriore elemento di complicazione non previsto in origine.

Per quanto riguarda semiconsonanti ([j], [w], [ɥ]) e semivocali o vocali non sillabiche, se nel primo sistema era prevista un unico tipo di notazione <ɥ>, <j>, <ɥ̣> (tutte descritte come semiconsonanti e gli esempi proposti corrispondono effettivamente a consonanti approssimanti) il sistema del 1971 distingue la semiconsonante <y> dalle semivocali rese con <ɥ̣> sotto il carattere di base, però riporta esempi come <ɛ̣>, <ɔ̣> che verosimilmente indicheranno vocali medie non sillabiche, mentre nulla viene detto di [w] e [ɥ]. La distinzione tra semiconsonanti (approssimanti) e semivocali (vocali non sillabiche) è una questione che nel passaggio all'IPA diventa rilevante, poiché questo sistema prevede di distinguere le due (in una prospettiva fonetica; volendo adottare un approccio strettamente fonologico i problemi aumentano e si possono prospettare soluzioni diverse a seconda delle varietà). Probabilmente l'uso indifferenziato che ormai impera di <j> e <w> anche a indicare la parte discendente dei dittonghi renderà meno anomala la soluzione di uniformazione verso la quale ci si dovrà orientare.

revisione entrambi i tipi di "esplosive" sono stati accorpati nell'unica classe delle "postpalatali" e la distinzione proposta da Dodbiba annullata.

⁶ Si ricorda (cfr. §1) che in questi contesti l'ALM prevedeva programmaticamente l'unificazione: "l'equivalenza dei fonemi di domini linguistici eterogenei, trascritti con un medesimo segno, è necessariamente approssimativa" (BALM 1: 17).

3. CRITERI CLASSIFICATORI INTERNI AL SISTEMA DI TRASCRIZIONE DELL'ALM

Il sistema di trascrizione dell'ALM, come ogni sistema di trascrizione, propone una certa categorizzazione dello spazio fonetico in base a principi tassonomici che gli sono propri. In questo paragrafo si esaminano tali principi e si mettono in luce le specificità del sistema di trascrizione ALM con un duplice obiettivo: da un lato, chiarire il più possibile il valore dei simboli fonetici utilizzati dai raccoglitori; dall'altro, gettare le basi per una corretta impostazione del problema della transcodifica delle trascrizioni ALM nel sistema IPA, un sistema che si fonda su criteri di coerenza interna che sono in parte differenti. Ci concentreremo soprattutto sul sistema di trascrizione finale, quello cioè successivo alle modifiche degli anni '70 (v. Berruto 1973; 1976-77), evidenziando le differenze con il sistema originario quando opportuno.

3.1 Vocali

Cominciamo dal vocalismo. In tabella 1 si presenta il sistema vocalico definitivo dell'ALM. Tale rappresentazione differisce in alcuni dettagli rispetto allo schema allegato al *Saggio* del 1971, e corrisponde più precisamente a un documento conservato nell'archivio ALM della Fondazione Cini⁷.

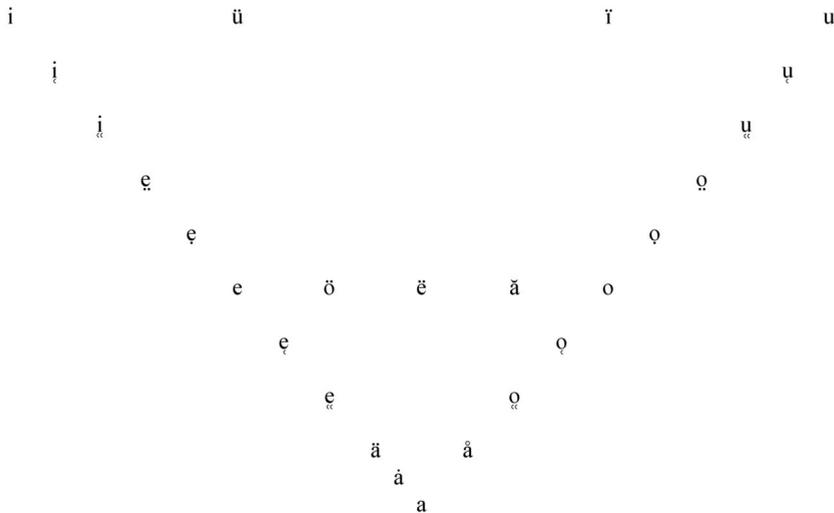


Tabella 1 - Sistema vocalico ALM definitivo

⁷ Nello schema allegato al *Saggio* del 1971 {â} e {a} sono sullo stesso piano e costituiscono pertanto la base di un trapezio; {ö}, {ë} e {ã} sono invece maggiormente ravvicinati e collocati presso il centro dello schema.

Nonostante il notevole arricchimento di simboli (25 grafemi rispetto ai 16 iniziali), il sistema vocalico definitivo dell'*ALM* conserva certe caratteristiche del sistema originario. Come abbiamo visto, un primo aspetto rilevante riguarda la notazione delle vocali medie. Se è vero che rispetto al sistema iniziale il nuovo sistema separa la notazione del grado di apertura delle vocali medie da quella dell'accento, introducendo appositi diacritici che permettono di specificare il grado di apertura/chiusura della vocale, d'altro canto permangono i simboli <e> e <o> privi di diacritici, che già erano presenti nel sistema originario. L'interpretazione del valore fonetico di questi simboli non è banale. In linea di principio, infatti, sono possibili due diverse interpretazioni: 1) i simboli <e> e <o> indicano timbri intermedi tra <ɛ> e <ɛ̄> da un lato, e tra <ɔ> e <ɔ̄> dall'altro; 2) i simboli <e> e <o> indicano vocali medie non specificate per quanto riguarda il grado di apertura. La posizione di queste vocali nel triangolo e le definizioni fornite in *BALM* 1 farebbero propendere per la prima interpretazione⁸, tuttavia diversi elementi inducono a pensare che l'interpretazione più comune tra i raccoglitori fosse la seconda. Se si analizzano infatti le trascrizioni presenti nell'*ALM* (tanto quelle originarie quanto quelle successive alla fase di revisione), si scopre che i simboli <e> e <o> vengono usati in due contesti specifici: o per indicare vocali medie atone, o per indicare vocali medie toniche in sistemi a tre gradi di apertura. Per quanto riguarda la notazione delle vocali atone, i raccoglitori usano i simboli <e> e <o> sistematicamente privi dei diacritici di apertura e chiusura, non quindi per indicare una posizione precisa nel triangolo vocalico (in tal caso avremmo avuto anche notazioni con i diacritici), ma piuttosto perché ritengono fonologicamente irrilevante il timbro delle vocali medie in atonia (come detto sopra e come prevede il sistema 'italiano'). Lo stesso principio fonologico viene utilizzato nella notazione delle vocali medie toniche nei sistemi vocalici a tre gradi di apertura: anche in questo caso si prescinde dai diacritici di apertura e di chiusura, e si usano per le vocali medie esclusivamente <é> e <ó>. Così Karanastasis e Thavoris nelle trascrizioni delle varietà greche; così Parlangei nelle trascrizioni delle varietà italo-romanze del meridione estremo; così Oman nelle trascrizioni delle varietà arabe. Se dunque in alcuni casi questi simboli saranno stati applicati a delle vocali medie 'pure', è però altamente probabile che dietro di essi si celino anche delle vocali foneticamente semi-aperte o semi-chiuse. I simboli <e> e <o> consentono semplicemente di non specificare il grado di apertura delle vocali medie quando questo non è fonologicamente pertinente.

⁸ Nel sistema di trascrizione pubblicato in *BALM* 1 (pp. 18-19) troviamo infatti <e> = "e di valore medio (e atona italiana)"; <o> = "o di valore medio (o atona italiana)".

La possibilità di non specificare il grado di apertura delle vocali era conforme alle esigenze di semplicità e agli obiettivi prevalentemente lessicali dell'opera, e in quanto tale è stata ampiamente sfruttata dai trascrittori dell'*ALM*. È opportuno a questo punto precisare che nulla del genere è previsto nel sistema *IPA*, quanto meno nel suo uso standard. Il sistema *IPA* presenta infatti simboli per le vocali medie semi-chiuse e semi-aperte ma non consente di non specificare il grado di apertura di una vocale media. Una relazione 1:1 tra *ALM* e *IPA* non è quindi possibile in questo contesto, perché *ALM* ⟨e⟩ può occupare lo spazio fonetico di [e] ed [ɛ], e *ALM* ⟨o⟩ quello di [o] e [ɔ].

Una corrispondenza uno a molti tra simboli *ALM* e simboli *IPA* si riscontra anche per altri settori del vocalismo. A completare l'elenco dei simboli per le vocali medie, l'*ALM* presenta i simboli ⟨ö⟩, ⟨ë⟩, ⟨ǎ⟩. Come per ⟨e⟩ e ⟨o⟩, anche questi simboli paiono abbracciare uno spazio fonetico più ampio di quello che la loro posizione nel triangolo vocalico potrebbe suggerire. Per quanto riguarda *ALM* ⟨ö⟩, la definizione e gli esempi forniti⁹ farebbero pensare a una corrispondenza con *IPA* {ø}, tuttavia, poiché il sistema *ALM* non prevedeva ulteriori simboli per le vocali arrotondate in quella parte del triangolo vocalico, *ALM* ⟨ö⟩ poteva essere di principio utilizzato anche per suoni che verrebbero rappresentati con *IPA* {œ}. Più semplicemente, diremo che l'opposizione di apertura che c'è tra [ø] e [œ] non è pertinente nel sistema *ALM*.

Analogamente, nell'area dei timbri medi centralizzati, il sistema *ALM* prevede solo ⟨ë⟩ a fronte della notevole varietà di simboli *IPA* per questa stessa area ({ə}, {ɚ}, {ɜ}, {ɞ}). Questa forte divergenza dipende ancora una volta da principi classificatori molto diversi: per il sistema *ALM*, l'area centrale del triangolo vocalico non presenta suddivisioni interne, e le distinzioni di apertura e/o di arrotondamento non sono pertinenti in questo contesto.

Un po' più complesso il discorso per *ALM* ⟨ǎ⟩. In *BALM* 1 (p. 17) questo simbolo è definito “e velarizzato [rum. *mǎr* ‘mela’]”. Come abbiamo visto in §2, tale definizione potrebbe indurre a stabilire una corrispondenza tra *ALM* ⟨ǎ⟩ e *IPA* {ʌ}, senonché l'esempio del rum. *mǎr* ‘mela’ punta piuttosto verso una corrispondenza con *IPA* {ɐ}¹⁰. In effetti, a ben vedere, il simbolo *ALM* ⟨ǎ⟩ indica una *a* più centralizzata, senza ulteriormente specificare né il grado di apertura né il grado

⁹ Nella tabella allegata ai quaderni dei raccoglitori si legge “voyelle mixte (timbre intermédiaire entre e et o) [fr. *neveu*]”. Identica la definizione in italiano che si trova ne *Il sistema di trascrizione fonetica* pubblicato in *BALM* 1, dove si aggiunge all'esempio francese il tedesco *schön*.

¹⁰ Il grafema *ǎ* del rumeno è tradizionalmente interpretato foneticamente come *IPA* {ɐ}, anche se non mancano più recentemente autori che preferiscono usare in questo contesto il simbolo {ʌ} (v. ad es. Renwick 2014).

di arretramento. Potrebbe corrispondere tanto a IPA {ʌ}, quanto a IPA {ɐ}, e persino a timbri ancora più centrali indicati in IPA da {ɜ} e {ə}. A tal proposito, è degno di interesse quanto si legge alla nota 2 del *Saggio* del 1971, dove si dice che per il punto 22 di Banyuls “il fonema vocalico indistinto è stato convenzionalmente rappresentato con <ă> quando corrisponda a una *a* nella grafia ufficiale, e con <ë> quando corrisponda a una *e* nella grafia ufficiale”. Questo passaggio mette in risalto una tendenza piuttosto comune tra i trascrittori dell’*ALM*, e presente talvolta nelle stesse definizioni del sistema di trascrizione, ossia la tendenza a descrivere i foni come risultati di processi, anziché assumere una prospettiva pienamente sincronica.

Un settore del vocalismo in cui questa tendenza si manifesta a pieno riguarda le vocali cosiddette ‘turbate’ o ‘miste’, <ö>, <ü>, <ï>, che vengono concepite, seguendo la tradizione precedente, come trasformazioni di vocali più comuni. Di <ö> si è già detto sopra. <ü> viene definita “*u* turbata (suono intermedio fra *i* e *u*) [fr. *lune* ‘luna’, turco *türk* ‘turco’]” (*BALM* 1: 20). Corrisponde dunque grossomodo a IPA {y}. <ï> è definita “*i* turbata (suono intermedio tra *i* e *u*, o *u* proferito con le labbra in posizione di *i* e con la lingua arretrata sul retro del palato) [rum. *romîn*¹¹ ‘rumeno’, turco *kış* ‘inverno’]” (*BALM* 1: 19). Presi insieme, gli esempi dal turco e dal rumeno fanno pensare tanto a IPA {ʉ}, quanto a IPA {i̯}, e poiché manca nel sistema *ALM* un simbolo per una vocale centrale alta, è legittimo pensare che *ALM* <ï> abbracci lo spazio fonetico definito da entrambi i simboli IPA, {i̯} e {ʉ}.

Questi esempi mostrano un’altra caratteristica fondamentale del sistema *ALM*: l’arrotondamento non è utilizzato come tratto classificatorio autonomo, come accade invece in IPA. Non esiste quindi una vocale arrotondata per ogni posizione nel triangolo vocalico. Esistono invece alcune vocali ‘turbate’ o ‘miste’, che si ottengono a partire da vocali più comuni <i, e, u> per le quali il tratto [± arrotondato] è un tratto accessorio. Ciò ha delle conseguenze anche per l’interpretazione di *ALM* <â>, definita come “*a* postpalatale (tendente verso *o*) [ungh. *alma* ‘mela’]” (*BALM* 1: 17). Poiché l’arrotondamento non è qui pertinente, questo simbolo indicherà una posteriore bassa senza ulteriori specificazioni, corrispondente quindi tanto a IPA {ɑ} [– arrotondata] quanto a IPA {ɒ} [+ arrotondata]¹².

Nei casi esaminati sinora la corrispondenza tra *ALM* e IPA si configura come una relazione tra uno e molti, questo perché il sistema *ALM* era stato concepito

¹¹ Su questa grafia si veda la nota 4.

¹² L’esempio dall’ungherese risulta particolarmente significativo. Szende (1994) trascrive infatti la *a* breve dell’ungherese come [ɑ], ma aggiunge “in fact, this vowel has some rounding and might be transcribed [ɒ]” (Szende 1994: 92).

con l'obiettivo esplicito di garantire la semplicità delle trascrizioni e un numero il più possibile contenuto di simboli fonetici. Come abbiamo visto, però, dopo le modifiche apportate al sistema originario, il sistema vocalico dell'*ALM* passò da 16 a 25 simboli. L'innovazione maggiore riguardava i diacritici di apertura ⟨_˘⟩, e di chiusura ⟨_˙⟩, che furono introdotti per distinguere il grado di apertura delle vocali medie indipendentemente dalla notazione dell'accento, ma anche per specificare l'eventuale maggiore grado di apertura delle vocali alte (cfr. §2). Inoltre, ciascuno di questi diacritici poteva essere usato sia singolarmente che in maniera raddoppiata, producendo così un elevato numero di possibili notazioni (v. Tab. 1). Venne anche introdotto il simbolo ⟨a⟩ ad indicare una leggera palatalizzazione di *a*, in aggiunta ad ⟨ä⟩ che indicava invece una *a* pienamente palatalizzata (cfr. Berruto 1973: 526). Il risultato di questi cambiamenti fu che sull'asse anteriore e posteriore il sistema vocalico dell'*ALM* arrivò a prevedere più gradi di apertura di quanti ne preveda l'*IPA*¹³. Se questo netto incremento di simboli era dettato dall'esigenza di venire incontro alle molte notazioni diverse utilizzate sul campo dai trascrittori, l'arricchimento del sistema teneva conto anche della tradizione dialettologica italiana e delle tendenze trascrittive dell'epoca: il sistema cui si pervenne era molto vicino a quello già proposto da Merlo (1924 e 1926), e agli altri sistemi che venivano approntati, più o meno nello stesso periodo, per la *CDI* e per l'*ALI*.

3.2 Approssimanti

Per quanto riguarda i suoni approssimanti, l'*ALM* li indica modificando con un apposito diacritico ⟨_˘⟩ i simboli già disponibili per le vocali. Nel sistema originario compaiono ⟨i̇⟩, ⟨u̇⟩, ⟨ü̇⟩ e sono detti “semiconsonanti” (*BALM* 1: 19-20). Nel *Saggio* del 1971 l'uso del diacritico viene esemplificato attraverso i simboli ⟨ė⟩, ⟨ȯ⟩, riportati sotto la tabella delle vocali e definiti “semivocali”. Al netto delle differenze terminologiche, però, l'*ALM* sembra utilizzare una sola serie di simboli tanto per le semivocali quanto per le semiconsonanti. Per ⟨ẏ⟩, che pure nel *Saggio* del 1971 viene indicato come “semiconsonante”, v. §3.3.

¹³ La differenza tra i due sistemi a questo proposito è però meno netta di quanto appaia dal triangolo vocalico dell'*ALM* (v. Tab. 1). Anche l'*IPA* può notare una notevole varietà di gradi di apertura, ma questi non sono rappresentati all'interno del trapezio: i diacritici di apertura e di chiusura sono in questo caso completamente svincolati da vocali particolari e riportati a parte nella tabella dei diacritici.

3.3 Consonanti

In tabella 2 si propone una ricostruzione del sistema consonantico definitivo dell'*ALM*. Tale elaborazione prende come base la tabella delle consonanti pubblicata nel *Saggio* del 1971 e la integra con le ultime modifiche al sistema consonantico indicate in Berruto (1976-77: 251): <ć> e <ǧ> sostituiscono dunque i precedenti <č'> e <ǧ'>; <ś> sostituisce il precedente <s'>. Inoltre, rispetto alla tabella del 1971 vengono qui risolte alcune incongruenze:

- <ħ> è spostata dalla colonna delle post-palatali alla colonna delle velari, perché se è vero che nel sistema *ALM* originario questo suono era definito “laterale postpalatale”, tuttavia a quell’epoca il termine “postpalatale” aveva un significato diverso da quello che avrebbe assunto in seguito: erano post-palatali, infatti, oltre a <ħ>, anche <k> <g> <χ> <γ> <ñ>, cioè tutte le consonanti che più tardi saranno definite “velari”.
- le spiranti <ħ> <ε> sono spostate dalla colonna delle laringali e quella delle faringali, seguendo quanto già indicava Berruto (1973: 521, nota 32) riportando un’osservazione di G. B. Pellegrini.

	bilabiali	labio-dent.	dentali	alveolari	pre-pal.	medio-pal.	post-pal.	velari	faringali	laringali
occlusive	p b		t d				k' g'	k g	q	'
affricate			z ʒ		ć ǧ	č ǧ				
nasali	m		ñ	n		n'		ñ		
lateralì				l		l'		ɭ		
vibranti				r				ř		
spiranti	φ β	f v	θ δ		θ' δ'		h'	χ γ	ħ ε	
aspirate										h ɦ
sibilanti			s ʃ		ś	š ʃ				

Tabella 2 - Sistema consonantico *ALM* definitivo

Ad integrazione di questo quadro, va segnalato che nello schema consonantico riportato nel *Saggio* del 1971, fuori tabella, troviamo anche una <y> indicata come “semiconsonante”, senza specificazione del luogo di articolazione. Il simbolo, assente nell’inventario originario, fu utilizzato frequentemente nelle varietà iberiche da Manuel Alvar, come si può leggere nelle sue note di inchiesta. Nelle sue trascrizioni Alvar usa sia <j> sia <y>: in fase redazionale <j> verrà convertito in <ɲ>, mentre <y> verrà accolto come nuovo simbolo *ALM*. Quanto alla sua interpretazione, nelle note dell’inchiesta di Malaga Alvar definisce <y> “medio palatal fricativa sonora (esp. *hoyo*)”, altre volte rimanda semplicemente al valore di *y* in castigliano, che è in effetti quello di una fricativa palatale sonora¹⁴. Il simbolo

¹⁴ Cfr. Hualde *et al.* (2010: 56): “Con el mismo punto dorsopalatal, se articulan también la [j] en la pronunciación más común de la *y*, y la *ll* de palabras como *mayo*, *calle*”.

simbolo per l'“ammollimento palatalizzante” non fu introdotto. Nelle varietà slave rappresentate nell'*ALM* troviamo infatti l'apostrofo ad indicare l'intacco palatale, come si può vedere ad es. in *f'ěl'ěnúška*, quale risposta al quesito 555 ‘il tordo pavone’ nel punto russo-ucraino di Sevastopol. Evidentemente, non si ritenne opportuno complicare il sistema di trascrizione per notare una distinzione che era sì rilevante dal punto di vista fonetico, ma lo era molto meno sul piano fonologico. Inoltre, va anche osservato che nel sistema *ALM* le stesse consonanti palatali sembrano concepite come il risultato di un processo di palatalizzazione, piuttosto che essere descritte in termini statici. Ancora una volta, quindi, ci troviamo di fronte a criteri classificatori ben diversi da quelli adottati nel sistema *IPA*. Come è noto, infatti, l'*IPA* presenta {j} come diacritico per la palatalizzazione (intesa come articolazione secondaria; cfr. Laver 1994: 323-325), e simboli semplici per la nasale e la laterale palatale (rispettivamente {ɲ} e {ʎ}).

Un'altra particolarità del sistema *ALM* riguarda la classificazione delle consonanti fricative, che vengono distinte in spiranti, aspirate e sibilanti¹⁶. Le tre classi si oppongono per quanto riguarda gli organi articolatori coinvolti e per le caratteristiche del rumore di frizione, che è più acuto e intenso nelle sibilanti e meno nelle spiranti e nelle aspirate. Questa differenza di modo è l'aspetto più saliente per questo settore del sistema *ALM* e consente di classificare sotto lo stesso luogo “dentale” suoni come <ʈ> e <ɖ> da un lato, e <s> e <ʃ> dall'altro, grazie al fatto che i primi sono spiranti e i secondi sibilanti. Viene dunque categorizzata come una differenza di modo quella che l'*IPA* categorizza invece come una differenza di luogo, opponendo le fricative dentali {θ}, {ð} alle fricative alveolari {s}, {z}.

Più problematica l'interpretazione di *ALM* <ʈ'>, <ɖ'>. Questi simboli compaiono nella tabella allegata al *Saggio* del 1971, ma non sono accompagnati da nessun commento. Mancano nel sistema di trascrizione della *CDI*. Ciò che sappiamo è che si tratta di suoni che hanno lo stesso luogo della sibilante pre-palatale <ś>, ma se ne differenziano in quanto spiranti. Dal punto di vista grafico, sono costruiti con il diacritico della palatalizzazione (sul quale v. sopra) aggiunto ai simboli delle spiranti dentali <ʈ>, <ɖ>. L'interpretazione che possiamo darne al momento è quella di suoni fricativi con un luogo più arretrato rispetto ad *ALM* <s>, <ʃ>, e un rumore di frizione meno acuto e intenso di questi ultimi così come di <ś>. Limitan-

¹⁶ Nella tabella allegata al *Saggio* del 1971 la macrocategoria delle fricative sembra abbracciare, oltre alle spiranti, aspirate e sibilanti, anche le laterali e le vibranti. Poiché tutte queste consonanti sono dette “costrittive” in Merlo (1924: 6), è possibile che l'uso anomalo dell'etichetta di fricative nel *Saggio* dipenda da una confusione con le costrittive.

docì per praticità al fono sordo, i suoi corrispettivi in *IPA* potrebbero essere {s} o {ʒ}, cioè notazioni che, rispetto a {s}, indicano fricative caratterizzate da rumore di frizione concentrato a frequenze un po' più basse¹⁷.

4. CONCLUSIONI

Come si è visto, la storia del sistema di trascrizione dell'*ALM* è piuttosto complicata e dipende dalla dialettica tra i principi teorico-metodologici stabiliti dai promotori del progetto e le prassi trascrittive dei molti raccoglitori, dialettica che si dipana su un arco cronologico di più di un decennio. Il sistema definitivo cui si pervenne nei primi anni '70 è il risultato di questa complessa gestazione e costituisce una soluzione di compromesso tra esigenze diverse e in parte contrastanti. È naturale quindi che tale sistema possa presentare alcune incoerenze. Tuttavia, bisogna osservare che tali "difetti" sono comuni a ogni sistema di trascrizione fonetica. Non ne è certo privo l'*IPA*, la cui architettura è stata efficacemente paragonata a quella di una città come Londra, nella quale "There is certainly evidence of planning and purposeful design, but the legacies of history dominate the landscape" (Heselwood 2013: 112).

Fatta questa doverosa premessa, piuttosto che sottolineare pregi e difetti del sistema *ALM*, siamo oggi chiamati ad analizzarne i criteri di organizzazione interna, al fine di pervenire a una corretta comprensione del valore dei simboli fonetici e fornire ai futuri fruitori dell'opera un prodotto che sia il più possibile rispettoso delle intenzioni degli autori. Questo è quanto abbiamo provato a fare nel presente contributo, con la consapevolezza che si tratta solo di una prima disamina dei problemi principali e che molti aspetti particolari richiederanno una trattazione specifica e l'intervento di specialisti di singole aree linguistiche. Abbiamo quindi provato a descrivere il valore dei simboli *ALM* in base ai criteri classificatori dell'*ALM* e delle tradizioni da cui l'*ALM* prende spunto. In questo contesto, la terminologia dell'*IPA* e, più in generale, le categorie della fonetica contemporanea possono essere utilizzate come una metalingua che faciliti la descrizione (e la comunicazione verso l'esterno) delle categorie dell'*ALM*, ma non devono costituire una griglia interpretativa nella quale forzare i dati *ALM*,

¹⁷ A questo proposito, bisognerà osservare che L'*ALM* non possiede un diacritico che specifichi il luogo più arretrato (anche se l'apostrofo viene talvolta ad assumere un valore del genere), né un diacritico per la resa apicale. Da qui potrebbe essere sorta l'esigenza di aggiungere in tabella degli appositi simboli nella casella delle spiranti pre-palatali.

tanto più che, come già avvertiva Minissi (1970: 14), “Gli alfabeti fonetici riflettono le convenzioni fonetiche del momento in cui sorgono. [...] Perciò essi possono essere completamente compresi e utilizzati solo tenendo conto di quel momento della storia fonetica e di quella particolare teoresi”.

Questo punto è a nostro avviso fondamentale per il lavoro di recupero e revisione dei materiali dell'*ALM*, e consente di impostare correttamente anche il problema di una conversione in *IPA* delle trascrizioni originali. Come abbiamo visto in §3, il sistema *ALM* e il sistema *IPA* presentano criteri classificatori che sono spesso diversi. Inoltre, il sistema *ALM* tende a una maggiore semplificazione della realtà fonetica, in considerazione degli obiettivi prevalentemente lessicali dell'opera. Non c'è quindi una corrispondenza 1:1 tra i due sistemi e spesso a un singolo simbolo *ALM* possono corrispondere più simboli *IPA*. Un ambito nel quale questa asimmetria è particolarmente evidente è quello delle vocali medie. A questo riguardo, nonostante l'arricchimento del sistema vocalico avvenuto all'inizio degli anni '70, le prassi dei trascrittori mostrano ancora la fedeltà a un sistema semplificato che segna solo le opposizioni che hanno rilevanza fonologica. In altri casi, invece, anche se è possibile individuare una corrispondenza biunivoca tra *ALM* e *IPA*, tale corrispondenza si rivela piuttosto superficiale, perché i simboli in gioco rimandano a realtà fonetiche concepite in modo differente. Un esempio di questa casistica riguarda il rapporto tra *ALM* ⟨s⟩, ⟨ʃ⟩ da un lato, e *IPA* {s}, {z}, dall'altro. La corrispondenza sembrerebbe qui essere perfetta, ma in realtà, come abbiamo visto, i suoni notati dall'*ALM* come ⟨s⟩ e ⟨ʃ⟩ sono classificati come dentali, mentre i segni *IPA* {s}, {z} indicano suoni alveolari. Inoltre, *ALM* ⟨s⟩, ⟨ʃ⟩ si oppongono in quanto “sibilanti” alle “aspirate” ⟨θ⟩, ⟨ð⟩, anch'esse di luogo dentale; mentre le fricative notate dall'*IPA* come {s}, {z} si oppongono a {θ}, {ð} poiché si riferiscono a suoni articolati in luoghi diversi, alveolare nelle prime, dentale nelle seconde. Ciò non vuol dire che non sia possibile convertire i simboli *ALM* ⟨s⟩, ⟨ʃ⟩ rispettivamente nei simboli *IPA* {s}, {z}, purché si sia consapevoli del fatto che le descrizioni dei suoni che sottendono a questi simboli sono concepite in maniera sostanzialmente diversa nei due sistemi.

Dell'opportunità e delle modalità di una transcodifica in *IPA* delle trascrizioni *ALM* si discuterà in un'altra sede. Le riflessioni che abbiamo proposto servono però a chiarire il senso e i limiti di questa operazione. In qualunque modo si decida di procedere, bisognerà accettare la natura strumentale e, almeno in parte, arbitraria di una transcodifica in *IPA*. In considerazione di ciò e in previsione di una pubblicazione in rete dei materiali dell'*ALM*, la transcodifica in *IPA* potrebbe affiancarsi alle trascrizioni originali *ALM*, come possibilità selezionabile dall'utente, senza però sostituire le trascrizioni originali. Tale soluzione sarebbe compatibile con l'approccio filologico che i lavori di recupero dell'*ALM* hanno giustamente adottato, ed eviterebbe il rischio di interpretare i dati *ALM* in maniera

anacronistica sulla base di categorie fonetiche sostanzialmente diverse da quelle che avevano in mente i raccoglitori e i promotori di questa grande impresa.

BIBLIOGRAFIA

- BALM* = *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*.
- BERRUTO Gaetano 1973, «Problemi redazionali dell'*ALM*», *BALM* 13-15, pp. 511-530.
- BERRUTO Gaetano 1976-1977, «Stato dei lavori dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», *BALM* 18-19, pp. 245-256.
- CREVATIN Franco / RUFFINO Giovanni / TELMON Tullio 2018, «Il nostro impegno per l'Atlante Linguistico Mediterraneo», in G. MARCATO (Ed.), *Dialetto e società. Presentazione di lavori in corso*. Padova, Cleup, pp. 7-14.
- DEANOVIĆ Mirko 1969, «Gli atlanti linguistici di territori plurilingui», in AA.VV., *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati* (Atti del Convegno, Roma 20-24 ottobre 1967). Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 185-192.
- DEANOVIĆ Mirko / FOLENA Gianfranco 1959, «Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», *BALM* 1, pp. 7-12.
- DODBIBA Lirak 1965, «*Le inchieste albanesi*», *BALM* 7, pp. 47-53.
- FOLENA Gianfranco 1971, «Presentazione», in G. FOLENA / G. BERRUTO / M. CORTELAZZO 1971, *Saggio dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Firenze, Olschki.
- FOLENA Gianfranco / BERRUTO Gaetano / CORTELAZZO Manlio 1971, *Saggio dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Firenze, Olschki.
- HESSELWOOD Barry 2013, *Phonetic transcription in theory and practice*. Edinburgh, Edinburgh University Press.
- HUALDE José Ignacio / OLARREA Antxon / ESCOBAR Anna María / TRAVIS Catherine E. 2010, *Introducción a la lingüística hispánica*. Segunda edición. Cambridge, Cambridge University Press.
- LAVER John 1994, *Principles of phonetics*. Cambridge, Cambridge University Press.
- MATRANGA Vito 2019, «La questione delle “esplosive palatali” nelle inchieste dell'*Atlante Linguistico del Mediterraneo (ALM)*: l'area italiana centromeridionale», *BALI* 43, pp. 99-129.
- MERLO Clemente 1924, «Norme per la trascrizione fonetica», *ID* 1, pp. 3-11.
- MERLO Clemente 1926, «Aggiunte e rettifiche alle 'Norme per la trascrizione fonetica'», *ID* 3, pp. I-IV.
- MINISSI Nullo 1970, *Scritture fonetiche e traslitterazioni convenzionali*. Napoli, Cymba.
- RENWICK Margaret E. L. 2014, *The phonetics and phonology of contrast. The case of the Romanian vowel system*. Berlin, De Gruyter.
- RUFFINO Giovanni 2016, «Dall'*Atlante Linguistico Mediterraneo* all'*Atlante Linguistico della Sicilia*: dinamiche areali e problemi storico-etimologici», in N. VULETIĆ / X. A. ÁLVAREZ PÉREZ / J. E. GARGALLO GIL (Eds), *Mari romanzi, mari del contatto: lessico e paremiologia*. Zadar, Sveučilište u Zadru, pp. 101-118.

- RUFFINO Giovanni / TELMON Tullio 2016a, «L'ALM: mort et résurrection d'un atlas linguistique de la culture méditerranéenne», *Géolinguistique* 16, pp. 20-39.
- RUFFINO Giovanni / TELMON Tullio 2016b, «L'Atlante Linguistico Mediterraneo. Quarant'anni dopo», in G. MARCATO (Ed.), *Il dialetto nel tempo e nella storia*. Padova, Cleup, pp. 95-116.
- SZENDE Tamás 1994, «Illustrations of the IPA: Hungarian», *Journal of the International Phonetic Association* 24 (2), pp. 91-94.